Atti degli Apostoli, 1, 1-8 (2 febbraio 2017)

Noi siamo abituati a pensare che ci sono i quattro Vangeli e poi vengono gli Atti degli apostoli. Questa divisione è stata fatta più o meno nel 150 dopo Cristo, perché i cristiani volevano avere i Vangeli tutti insieme, ma hanno separato il Vangelo di Luca dagli Atti degli Apostoli che una volta erano uniti. Luca ha scritto prima il Vangelo e poi come continuazione gli Atti degli apostoli. Ma per Luca era un unicum, Vangelo e Atti degli Apostoli dovevano stare insieme. Il titolo di questo libro è stato dato più o meno quando l'hanno divisi e anche chiamati atti di Pietro e di Paolo. È un libro attualissimo perché ci racconta quello che è successo dopo la Pasqua. Dopo la risurrezione di Gesù che cosa è accaduto? Nei Vangeli tutto praticamente finisce lì, con la risurrezione, con l'ascensione, invece per Luca no. Il Vangelo continua nella storia della Chiesa; è un'unica storia, prima era Gesù che agiva adesso è Gesù che agisce insieme a noi, con noi dentro di noi. Lì è cominciata la prima evangelizzazione e noi siamo stiamo parlando ora della nuova evangelizzazione. Si tratta di riprendere sempre il Vangelo; ogni generazione ogni persona deve cominciare di nuovo a lasciarsi evangelizzare. Dicono che Luca abbia conosciuto Paolo e lo abbia anche accompagnato in uno dei suoi viaggi missionari. Luca non ha conosciuto Gesù, a differenza degli altri evangelisti. Giovanni era apostolo, Matteo era apostolo, Marco era più giovane ma dicono che deve avere conosciuto Gesù.

Luca come noi ha due problemi: lui non ha visto Gesù, per cui è importante per lui che sia conservata la memoria di Gesù, che sia conservata per iscritto, perché ormai i testimoni diretti sono morti ed è importante non perdere la memoria di Gesù, perché se perdiamo Gesù nella sua storicità noi perdiamo tutto. E allora lui ha scritto il Vangelo perché noi conosciamo la memoria di Gesù. Poi Luca ha un altro problema; Gesù ha detto che sarebbe tornato presto ma succede che il tempo passa e Gesù non torna; forse allora il problema è che il "presto" di Dio non è come il nostro presto e allora cosa vuol dire che lui tarda a tornare? Che cosa c'è da fare in questo frattempo? Come dobbiamo vivere la quotidianità? Il Vangelo risponde alla prima domanda: come non perdere la memoria di Gesù. E gli Atti rispondono alla seconda domanda: che cosa facciamo, cosa c'entra Gesù, la memoria di Gesù con la nostra vita concreta di oggi?

I primi 3 versetti degli Atti degli Apostoli sono il riassunto di tutto il suo Vangelo gli altri 5 versetti seguenti spiegano invece il progetto degli Atti degli apostoli. Dunque i primi 3 versetti parlano di Gesù, di quello che lui ha fatto: lui è la parola che si è fatta carne, quella parola che nella sua vita ci ha raccontato chi è Dio. Quella è la prima parola del Vangelo ed è il Vangelo. Gesù ci ha rivelato la misericordia del Padre in modo particolare sulla croce. Questo primo libro fu indirizzato a Teofilo e anche il secondo libro lo indirizza allo stesso destinatario. Non si sa bene se Teofilo sia una persona tipo; il nome vuol dire "uno che ama Dio" oppure "uno che ha amato da Dio", cioè può essere il prototipo del credente oppure può essere anche una persona reale. Teofilo vuol dire quindi il cristiano che è amato da Dio e che è chiamato a rispondere a questo amore.

Già da questi primi versetti ci rendiamo conto che l'opera di Gesù come è presentata nei Vangeli non è completa, quello che manca è la testimonianza. Gesù ha fatto la sua parte e a noi ha chiesto di fare la nostra parte. Gesù non fa tutto da solo, aspetta anche la nostra parte. Dopo aver detto ciò che Gesù ha fatto durante la sua vita pubblica, nel versetto 3 Luca spiega che cosa Gesù ha fatto dopo la sua risurrezione; anche dopo la sua ascensione farà lo stesso. Che cosa ha fatto? Si fece vicino. Ricordate i discepoli di Emmaus che fuggivano? Che cosa fa Gesù? Va a parlare con loro. E con gli apostoli che si erano chiusi nel Cenacolo pieni di paura, che cosa fa? Entra nel Cenacolo a porte chiuse. Il suo lavoro è farsi vicino. Durante la vita pubblica di Gesù il regno di Dio che è lui stesso, era tra di noi, presso di noi. Dopo la sua risurrezione, non sta più vicino a noi, presso di noi, in mezzo a noi, ma sta in noi, perché abbiamo il suo stesso Spirito e allora noi possiamo continuare a fare e a dire ciò che lui ha fatto e ha detto. Quindi Lui si fa vicino costantemente a noi che fuggiamo, non ci abbandona mai, ci sta vicino, sta la nostra porta fino a quando noi apriamo, e allora può entrare e cenare con noi, vivere in noi. È sempre il nostro compagno da qualunque parte andiamo, in qualunque guaio ci mettiamo, in qualunque maledizione entriamo, qualunque obrobrio

facciamo, lui ci viene a vicino. La definizione di Dio anche nell'Antico Testamento, ricordate Mosè al roveto ardente, è uno che sta sempre con te. E Dio si fa vicino a noi non facendo cose strane, è vicino in modo discreto, non è invadente il suo esserci vicino. E lì si fa vicino come il Vivente. E' proprio di Luca chiamare Gesù risorto il Vivente. Vivente è la più bella definizione di Cristo. Vivente o vivificante, che significa che sei incontri la vita tu vivi. Quindi qui Luca sta facendo la sintesi di tutto il Vangelo, con poche parole ma molto precise. E Gesù mostra di essere il Vivente con molte prove, perché i discepoli non ci credevano. Quando era per strada, lo scambiavano per un viandante, Gesù sembrava loro un estraneo. Così i discepoli quando Gesù entra nel Cenacolo, loro credono di vedere un fantasma. Gesù da loro molte prove per mostrare che è il vivente, e Luca ci tiene particolarmente a queste prove che sono corporee, perché si rivolge a dei greci che disprezzavano il corpo. Per loro erano importanti lo spirito, le idee. Per 40 giorni, qui si dice, che Gesù è apparso. Nel Vangelo di Luca nel giorno di Pasqua Gesù risorge, appare al uno, appare all'altro, a quelli di Emmaus e nel Cenacolo, e poi è assunto al cielo; tutto questo in un giorno. Adesso comincia il secondo giorno. Però devono passare almeno 40 giorni, cioè molto tempo, prima che noi riusciamo a entrare in quel giorno. È il tempo di preparazione e di attesa necessario perché entriamo nel suo giorno, nell' oggi di Gesù. Ci vuole del tempo, almeno il tempo per leggere il Vangelo, il tempo per impararlo e il tempo per viverlo. E tutta la vita non basta perché i 40 giorni richiamano anche i 40 anni di Israele nel deserto, ed è tutta una generazione, tutta una vita ciò che sottintendono questi 40 anni. Quindi tutta la nostra vita è un'esperienza del Vivente perché impariamo a vivere come lui.

E di che cosa parlava Gesù? Parlava del regno di Dio. Questa parola regno di Dio rappresentava la grande attesa del popolo di Israele. I salmi messianici dicono “che Dio regni sulla terra, che finisca il mondo dell'ingiustizia, il mondo della menzogna, della oppressione, dell'odio, che finisca questo mondo che è regno dell'uomo e cominci il regno di Dio”. Ma che cos'è questo regno di Dio? Nel Vangelo il regno di Dio è Gesù stesso. Il regno di Dio consiste in ciò che lui ha fatto e ha detto. Adesso vediamo in che consiste la vera attesa del regno di Dio, poi al versetto 6 vediamo anche la falsa attesa che è il contrario del regno di Dio e infine la domanda: “allora che cosa dobbiamo fare noi?” Vediamo questi tre aspetti. Gesù è apparso per 40 giorni come il Vivente e ora se ne va tra non molti giorni; cioè passeranno 10 giorni (40 + 10) per prepararsi a ricevere lo Spirito e testimoniare. Però non bastano quei 40 giorni. Ci vogliono ancora 10 giorni. Per tutta la vita cioè, noi dobbiamo fare una preparazione, una attesa, perché si realizzi ciò che attendi. Quindi questi 10 giorni rappresentano la totalità del nostro tempo e questa attesa consiste in quattro elementi che ci dicono come si realizza il regno di Dio.

Il primo aspetto è Gesù che condivide il cibo. Sappiamo nei Vangeli quanta importanza ha avuto la tavola nella vita di Gesù. Quante volte Gesù si è lasciato invitare a pranzo o a cena da tanta gente, anche dai farisei, dai pubblici peccatori, da Zaccheo. Anche all'ultima cena troviamo Gesù a tavola e anche da risorto lo troviamo di nuovo a tavola. E questo mangiare insieme ora è l'Eucaristia e l'Eucaristia è Gesù che ci assimila a sé. Non possiamo fare a meno di questo elemento che è il primo, che riguarda il mangiare insieme con lui, la relazione con lui e tra di noi.

Il secondo aspetto è non separarsi da Gerusalemme. Gerusalemme è il punto di arrivo del cammino di Gesù nel Vangelo di Luca. Ed è guardando la croce che noi comprendiamo chi è Dio, perché è dalla croce che lui ci ha donato lo Spirito, ed è sulla croce che ci ha rivelato un amore più forte della morte. E non separarsi da Gerusalemme vuol dire non separarsi dalla croce. Il centro dell'Eucarestia è la memoria della passione, dove la passione è l'amore infinito di Dio che vince la morte. Ricordate chi si era separato da Gerusalemme nel Vangelo? Erano i due discepoli di Emmaus. E perché sono andati a Emmaus? Nel libro dei Maccabei si parla di una battaglia dove Israele a Emmaus ha ottenuto una vittoria suonante e quindi Emmaus voleva dire il luogo del successo; quello era stato un giorno di grande liberazione per Israele e i due dicono a Gesù “noi speravamo che fosse lui a liberare Israele”; aspettavano una ripetizione di Emmaus. Quindi vanno a Emmaus dopo la sconfitta. Gerusalemme per loro rappresentava la sconfitta e vanno a Emmaus a consolarsi ricordando gli antichi successi. Ma il vero successo è stata invece la croce a Gerusalemme e non Emmaus. Il vero successo non sono state le crociate con tutte le persone che si sono messe in croce.

Il vero successo è stato il crocifisso che ha accettato di finire in croce per noi che ce l'abbiamo messo e ha dato la vita per noi. La vita vera si ottiene stando a Gerusalemme, a contemplare il grande mistero di un amore più forte della morte. È quello il luogo da cui scaturisce lo Spirito, e sarà sempre da lì, da Gerusalemme che scaturisce questa acquaviva, non altrove.

Terzo aspetto: “ed è lì a Gerusalemme che riceverete la promessa del Padre”. E qual è la promessa del Padre? Giovanni battezzò con acqua voi invece sarete battezzati, sarete immersi nello Spirito Santo e lo Spirito Santo è il respiro di Dio. Noi siamo immersi nella vita di Dio e la vita di Dio è l'amore tra il Padre e il Figlio. E' appunto restando a Gerusalemme che noi riceviamo lo Spirito, la promessa del Padre.

E il quarto aspetto: tra molto tra non molti giorni riceverete lo Spirito. Tutti i giorni riceviamo lo Spirito se noi guardiamo a Gesù e veniamo immersi e respiriamo questo amore; sappiamo come siamo stati amati e quindi a nostra volta possiamo amare.

Così si realizza il regno di Dio. Questa è l'attesa costante che dobbiamo avere sempre in tutti i giorni della nostra vita.

Ora c'è la domanda dei discepoli :se era quello il tempo in cui avrebbe ricostituito il regno per Israele. Loro vogliono il regno di Israele. Gesù ha parlato del regno di Dio, loro parlano del regno di Israele. I due discepoli di Emmaus sono i rappresentanti tipici di questa attesa, di una liberazione politica; ma Gesù dice “non è da voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha in suo potere. Il potere del Padre espresso dal figlio è quello di amare e servire tutti noi. Non ha altro potere. E Gesù dice “riceverete la forza dello Spirito Santo”, che è la forza stessa di Dio. Che non consiste nel denaro, né nell'egoismo, riceveremo la vita dello Spirito Santo, la vita di Dio, proprio guardando a Gerusalemme, stando lì. E questo Spirito ci fa testimoni. Ora la parola testimone è fondamentale. La parola testimone in greco vuol dire martire. La parola martire ha la stessa radice di memoria. Essere testimoni di Gesù vuol dire che io ricordo ciò che lui ha fatto e ha detto. Ce l'ho nel cuore, e vivo di questo ricordo e divento io questo ricordo. Come dice san Paolo “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”. Ormai è lui la mia vita. Questo è il testimone, che vive come lui. E la testimonianza di un amore più forte della morte, una testimonianza di solidarietà e di fraternità con tutti gli uomini, come ha fatto il Figlio che si è fatto fratello di tutti. È questa testimonianza parte da Gerusalemme, passa per la Samaria e la Giudea e arriva fino agli estremi confini della terra, e negli Atti degli apostoli arriverà fino a Roma, nel centro della paganità, il punto più lontano da Dio. Quindi siamo chiamati a testimoniare al mondo la verità dell'amore e la falsità dell'egoismo.

E il testimone non si prefigge di rendere testimonianza. Si tratta soltanto di vivere da cristiani; la testimonianza è una conseguenza di questa vita.

Ma chi ci ha mandato? Come il Figlio è mandato dal Padre, noi siamo mandati dallo stesso amore del Figlio che è entrato nel nostro cuore, cioè è lo stesso amore del Padre che ci manda verso tutti i fratelli. Gli Atti degli apostoli sono la nostra storia, la storia di questi apostoli, che non erano per niente meglio di noi. Fino alla fine non hanno capito niente. Dopo i 3 anni di vita con Gesù, i 40 giorni e dopo che risorto spiega loro la necessità della passione per arrivare alla risurrezione, che cosa hanno capito?

Allora qui si vede come l'attenzione dei discepoli era su ciò che Gesù avrebbe fatto. Erano di nuovo con lui e pensavano che sarebbe stato come prima prima della passione e della risurrezione. Gesù era con loro, ma adesso Gesù sposta l'attenzione su di loro, su ciò che loro faranno. Sono loro adesso i protagonisti di questa storia, grazie allo Spirito che verrà loro dato. Il Regno avanza grazie a loro. C'è un raccontino ebraico che dice che un giorno un ebreo è andato di corsa dal suo rabbino e gli ha detto “è arrivato il Messia!” Il rabbino guarda fuori dalla finestra e che cosa vede? Vede le stesse cose di tutti i giorni: due donne che stanno litigando, un bambino che ruba una mela al fruttivendolo,... le stesse cose di tutti i giorni, non è cambiato niente. Il che vuol dire che il Messia non è affatto arrivato. Perché quando arriverà il Messia lui cambierà tutto. Invece Gesù ha fatto la sua parte e noi siamo chiamati a fare la nostra, naturalmente con la forza sua, con l'amore suo, con lo Spirito al suo. Qui è emerso in molti modi, già in questi primi versetti, il legame che c'è tra il Cristo risorto e la Chiesa. Senza Cristo non c'è la Chiesa, ma ora Cristo vuole agire attraverso la sua Chiesa, che è il suo corpo, la sua visibilità. Da qui l'importanza della esperienza ecclesiale. La

Chiesa è il sacramento di Cristo, il segno della sua presenza; per quanto povera essa sia, Gesù si è affidato ad essa. Nella Chiesa c'è la Parola di Dio e il sacramenti, che sono il luogo di incontro con il Risorto. E la Chiesa è essenzialmente testimone del Risorto. Per questo esiste. Col suo stile di vita deve presentare Cristo. Essa vive di quella luce che è Cristo, e deve riflettere Cristo, e la Chiesa non vive per sé stessa ma per gli altri ed per sua natura quindi testimone e missionaria.